

RECUPERARE

EDILIZIA DESIGN IMPIANTI

PALERMO: PALAZZO STERI

EUROPA: POLITICHE ABITATIVE

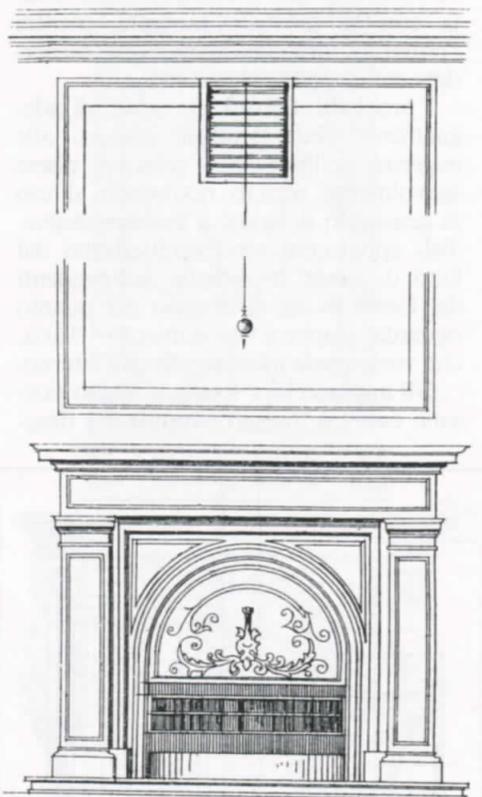
**GLI IMPIANTI TERMICI
RIQUALIFICAZIONE DI SISTEMI FERROVIARI**

37

TEATRO REGINA MARGHERITA A RACALMUTO

Progetto di conservazione: l'inserimento degli impianti

Alessandra e Michele Vio



Introduzione

Il diciannovesimo secolo vide, in Sicilia, una grande attenzione al problema del teatro in seguito alla quale furono costruiti nell'isola, tra il 1812 ed il 1860, una trentina di nuovi edifici teatrali.

È della seconda metà dell'800 anche il Regina Margherita di Racalmuto, piccolo centro sulle colline di Agrigento, che conobbe grande fortuna fino ai primi decenni del nostro secolo; in seguito – negli anni '20 – fu trasformato in cinema ed affidato a gestione privata: da quel momento cominciò il suo progressivo declino fino alla definitiva chiusura, avvenuta circa 20 anni fa.

Quando venne avviato il progetto di recupero, sebbene in stato di forte degrado ed abbandono, conservava ancora

tracce evidenti dell'antico assetto: i due ordini di palchetti con i fregi dorati, il loggione e la sovrastante grande cupola, il sipario dipinto.

Il progetto di conservazione venne affidato all'arch. Antonio Foscari di Venezia (Professore all'I.U.A.V. e firmatario, tra l'altro, della ristrutturazione di Palazzo Grassi) al quale fu pure conferito l'incarico di consulenza alla direzione dei lavori eseguita, invece, dalla Soprintendenza ai Beni Artistici ed Ambientali di Palermo.

L'arch. Foscari ha impostato il progetto (citiamo dalla sua relazione) in funzione di "un recupero, il più possibile integrale: (perché) non si tratta solo di un'opzione di principio; si tratta anche del fatto che è raro trovare una struttura di concezione e di apparato ottocente-

sco, che sia pervenuta fino ad oggi senza radicali alterazioni.

Il recupero è un'operazione che deve però procedere in modi distinti per la sala e la macchina scenica: e da questa circostanza discende una prima, fondamentale, conseguenza progettuale.

La sala può – e quindi deve – essere restaurata nel suo assetto primitivo. Anche il decoro della platea e dei palchi – nonché, evidentemente, tutta l'ornamentazione architettonica – debbono essere conservati.

Per il palcoscenico e la macchina scenica il discorso è diverso: perché le attuali strutture sono in legno e vanno comunque rinnovate in molte parti. Si deve comunque mantenere il disegno strutturale, operando il minimo possibile di sostituzioni. Ma nelle diverse fasi del

restauro si deve avere costantemente l'avvertenza di usare materiali, trattamenti speciali e tecniche costruttive che scongiurino il pericolo degli incendi".

Il progetto si imposta quindi sulla conservazione dell'interno dell'edificio - dove esiste "una unità organizzativa e funzionale molto più serrata e coerente di quanto l'esterno non lasci supporre" - e della facciata principale mentre crea un nuovo manufatto, di sicuro interesse architettonico, sul triangolo del retropalco, laddove si concentrano gli interventi "tecnici". Lasciamo ad altra sede l'analisi di questo felice intervento.

L'arch. Foscari, che si è avvalso della collaborazione dell'arch. Alberto Nicolao per la progettazione e la conduzione dei lavori, chiese agli autori di questo articolo di occuparsi dei problemi impiantistici.

Gli impianti

L'impiantistica in un teatro è opera complessa e specialistica; a differenza che nel civile, questo termine comprende, a fianco degli impianti classici (riscaldamento-idrosanitario-elettrico), le installazioni particolari quali l'apparato scenico e di illuminazione, di grandissima importanza per un corretto utilizzo dell'edificio.

È quindi importante chiarire che per "impianti" si intendono, in questa sede, le opere di climatizzazione estiva ed invernale, e di antincendio, il cui inserimento richiedeva la massima attenzione nel rispetto della struttura esistente: si doveva cioè coniugare le necessità di una corretta progettazione impiantistica con l'assetto dei luoghi, soprattutto per quanto attiene alla sala ed al palcoscenico, perché di maggiore pregio.

Climatizzazione estiva ed invernale

Il lungo cammino progettuale nasce sempre dalla scelta tipologica dell'impianto: è questo un momento importantissimo in qualsiasi progetto che diventa fondamentale quando si operi nel restauro dell'esistente.

Il progettista deve immaginare un sistema concettualmente corretto in relazione all'aspetto funzionale ma, al contempo, compatibile con le strutture esistenti, deve inoltre valutare a priori - sulla base della propria esperienza - gli ingombri dei macchinari, tubazioni e canali, per scegliere con sicurezza le collocazioni ed i percorsi distributivi al fine di evitare di trovarsi, dopo i calcoli dimensionali, a dover rivoluzionare il progetto per mancanza di spazio disponibili.

In questo caso la tipologia scelta doveva soddisfare i seguenti parametri:

- massima flessibilità del sistema, quindi suddivisibilità di funzionamento;

- velocità nella messa a regime a causa dell'ipotizzata irregolarità di funzionamento;

- limitati interventi nelle murature, spesso disomogenee e di forte spessore;
- climatizzazione estiva.

Per far fronte alla prima istanza si pensò ad un sistema multizone; vennero perciò individuate 6 aree funzionali:

- Sala
- Palcoscenico
- Foyer
- Camerini artisti
- Servizi (solo riscaldamento).

Ciascuna zona ha un proprio circuito indipendente che le permette di funzionare autonomamente: durante le prove di uno spettacolo, ad esempio, potranno funzionare solo i Camerini, i Servizi ed il Palcoscenico oppure per un dibattito si

tervento impiantistico poiché sembrava corretto intervenire qui con lo stesso rigore che in un teatro di maggiori dimensioni, nella convinzione che il benessere sia un dato necessario al godimento di un'opera teatrale.

Zone a tutta aria

La Sala ed il Palcoscenico sono climatizzati da due centrali di trattamento installate nel secondo sottopalco (cioè a livello più basso); entrambe prevedono il rinnovo dell'aria ambiente per mezzo di una canalizzazione di presa aria esterna collocata sul lato nord del retropalco, in un vano tecnico, che sale fino alla terrazza sommitale.

Nel canale di presa è installato un ventilatore centrifugo intubato per l'immissione forzata dell'aria nelle macchine; un variatore di velocità permette di calibrare la portata anche in relazione al funzionamento di una sola utenza.

Naturalmente solo l'immissione è comune alle due zone, l'estrazione è invece separata: dal Palcoscenico l'aria viene estratta attraverso un ventilatore a torri-no posto sulla sommità del vano palco, mentre per la Sala sono stati previsti due punti di espulsione sul soffitto, ai lati del Palcoscenico, in ciascuno dei quali un ventilatore centrifugo, intubato in un breve condotto, spinge l'aria all'esterno oltre le passerelle di servizio.

Le centrali provvedono alla miscela dell'aria esterna con quella di ripresa, nonché al filtraggio, riscaldamento ed umidificazione invernale per mezzo di pacchi evaporanti, raffreddamento e deumidificazione estiva, ed infine immissione in ambiente attraverso canali.

Per la sola Sala è previsto anche, nel periodo estivo, il post-riscaldamento dell'aria, necessario per evitare che l'umidità ambiente superi valori ammissibili, quando la presenza di pubblico è massima. Al post-riscaldamento provvede una batteria elettrica chiamata in funzione da un umidostato posto sulla ripresa; si è preferita questa soluzione a quella con batteria ad acqua per non creare un'utenza calda estiva che obbligherebbe il funzionamento della caldaia anche nei mesi caldi. Così è elettrica anche la produzione di acqua calda, peraltro poco consistente, per i lavamani dei bagni ed i servizi dei camerini.

Il canale per la distribuzione dell'aria nella Sala si sdoppia subito in due bracci verticali, che risalgono paralleli in vani simmetrici ai lati del Palcoscenico e raggiungono così la soffitta; di qui, con andamento orizzontale, si collegano ai grandi "occhi" della volta nei quali sono mascherati i diffusori di immissione.

A causa della grande altezza dal suolo di questi ultimi, e per evitare stratificazioni invernali di calore e lame d'aria, sono stati previsti diffusori ad induzione totale capaci di miscelare l'aria di im-

Scheda generale dell'intervento

Localizzazione:

Racalmuto (Agrigento)

Committente:

Regione Siciliana, Assessorato Beni Culturali, Ambientali e P.I.

Progetto e consulenza alla Direzione Lavori:

Prof. arch. Antonio Foscari

Progetto impianti:

Arch. Alessandra Vio

Anno di progettazione:

1984

Costi impianti previsti:

Condizionamento e riscaldamento
L. 368.330.000

Antincendio:

Impianto ad idranti L. 43.000.000

Impianto a pioggia L. 57.000.000

Impianto a saturazione di Halon:

- Centrali Trattamento 2° sottopalco
L. 14.200.000

- Centrale Trattamento Foyer
L. 18.400.000

- Soffitta L. 26.500.000

potrà utilizzare il solo Foyer senza dover climatizzare l'intero edificio.

Si è preferita questa soluzione ad un unico circuito per evitare di lasciare in moto per tutta la stagione una pompa di potenza esuberante (si pensi al solo funzionamento degli uffici).

Velocità nella messa a regime e climatizzazione estiva portano necessariamente ad impianti ad aria: per le zone Sala, Palcoscenico, Foyer e Camerini Artisti fu scelta la soluzione "a tutta aria", per le Zone Comuni un impianto a ventilconvettori. Solo i servizi sono riscaldati da radiatori.

La climatizzazione estiva è stata una scelta di progetto che si ritenne opportuna in considerazione delle condizioni climatiche locali, ma che voleva anche essere un momento qualificante dell'in-

missione con quella ambiente che viene fatta risalire verso l'alto.

La ripresa avviene attraverso due griglie poste ai lati del "golfo mistico" e convogliata in un condotto che la riporta alla centrale di Trattamento

Partendo dalla Centrale, la canalizzazione per il Palcoscenico risale nel vano tecnico a nord del retropalco, prossima a quella di presa aria esterna e, raggiunta un'altezza tale da non recare disturbo alla scena, si distribuisce sui tre lati del Palcoscenico (resta libero quello sulla Sala) per immettervi l'aria trattata.

La ripresa avviene attraverso la superficie orizzontale del Palcoscenico, lungo il lato sulla Sala.

Per permettere il funzionamento del solo circuito Palcoscenico senza che l'aria, dallo stesso, abbia a riversarsi nella Sala, si sono creati due canali verticali, laterali al boccascena che, lanciando l'aria parallelamente al sipario, formano una barriera.

di mandata ed il collettore di distribuzione alle 6 bocchette di immissione; queste ultime sono situate in prossimità del soffitto e raggiunte da colletti di raccordo discendenti nella muratura.

L'aria viene ripresa dal basso, in corrispondenza della Centrale di Trattamento, da un canale che la riconviola alla macchina passando attraverso un vano porta non più utilizzato.

L'estrazione dell'aria viziata è affidata ad un torrino sul tetto, al lato opposto a quello di immissione: è così assicurato un perfetto "lavaggio" dell'ambiente, nel quale si prevedono carichi improvvisi e cospicui di aria fumosa. Questo sistema potrebbe essere regolato da una sonda di qualità dell'aria, che ne ottimizzerebbe il funzionamento.

I Camerini Artisti sono condizionati da un mobile termoventilante a soffitto, sempre con umidificazione invernale, canali di mandata passanti nel controsoffitto e diffusori a soffitto. L'aria ritorna

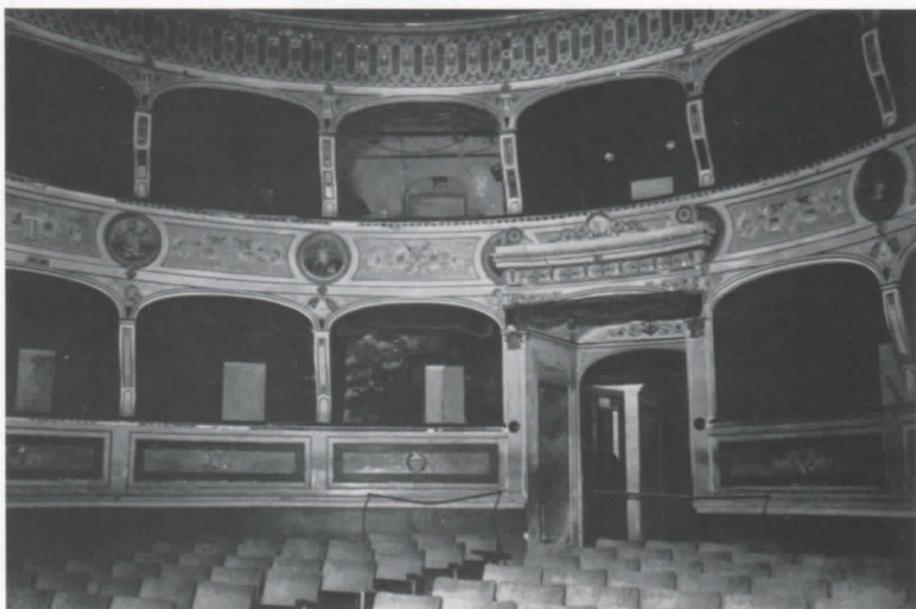
sul lato acqua con valvola parzializzatrice e sonda sulla ripresa.

Un accenno infine ai ventilatori del sistema che sono stati scelti per diminuire al limite minimo il livello di rumorosità: tutti gli estrattori ed il ventilatore di immissione aria esterna Sala e Palco sono stati progettati con funzionamento a 900 giri.

Zone a ventilconvettori e radiatori

Le Zone comuni sono climatizzate con ventilconvettori dotati di termostato autonomo di regolazione. È allora possibile intercettare quelli a servizio dei corridoi, sottopalco, sale ecc., quando non sono in atto rappresentazioni, lasciando invece in funzione gli altri per direzione, archivio e biglietteria dove probabilmente ci sarà una costante richiesta di calore (o di freddo).

Le Zone di servizio, infine, sono riscaldate da radiatori con valvola termo-



A causa della grande altezza del vano Palco (15 m circa) si creerebbero senz'altro delle stratificazioni di aria calda, soprattutto nel periodo invernale, che andrebbe oltretutto a sovrapporsi al calore prodotto dalle lampade di scena.

Per ovviare a questo inconveniente è prevista una doppia canalizzazione sulla parte sommitale del Palco, assai più alta del canale di mandata, che riprende l'aria e la riporta alla macchina di trattamento attraverso un canale posto nel vano tecnico, parallelo a quello di mandata. Naturalmente la portata all'interno di questo canale è minima rispetto alla mandata totale (1/5 circa). Si crea così una ventilazione continua dell'impianto di illuminazione della scena.

Il funzionamento della zona Foyer è analogo alle precedenti: la centrale di trattamento dell'aria è collocata nella soffitta soprastante, come pure il canale

attraverso il corridoio fino alla bocca di ripresa del termoventilante stesso. L'aria viziata viene estratta attraverso i servizi da un torrino sul tetto.

Per tutte le macchine fino ad ora descritte è prevista una termoregolazione

statica per una regolazione indipendente della temperatura in ambiente.

Produzione di caldo e freddo

Poiché il Teatro si trova a confinare con la Centrale Termica del Municipio si è ritenuto opportuno fare capo a questa per la produzione del calore, tenuto conto anche che, presumibilmente, gli orari di utilizzo delle due utenze difficilmente coinciderebbero, perlomeno a pieno carico termico.

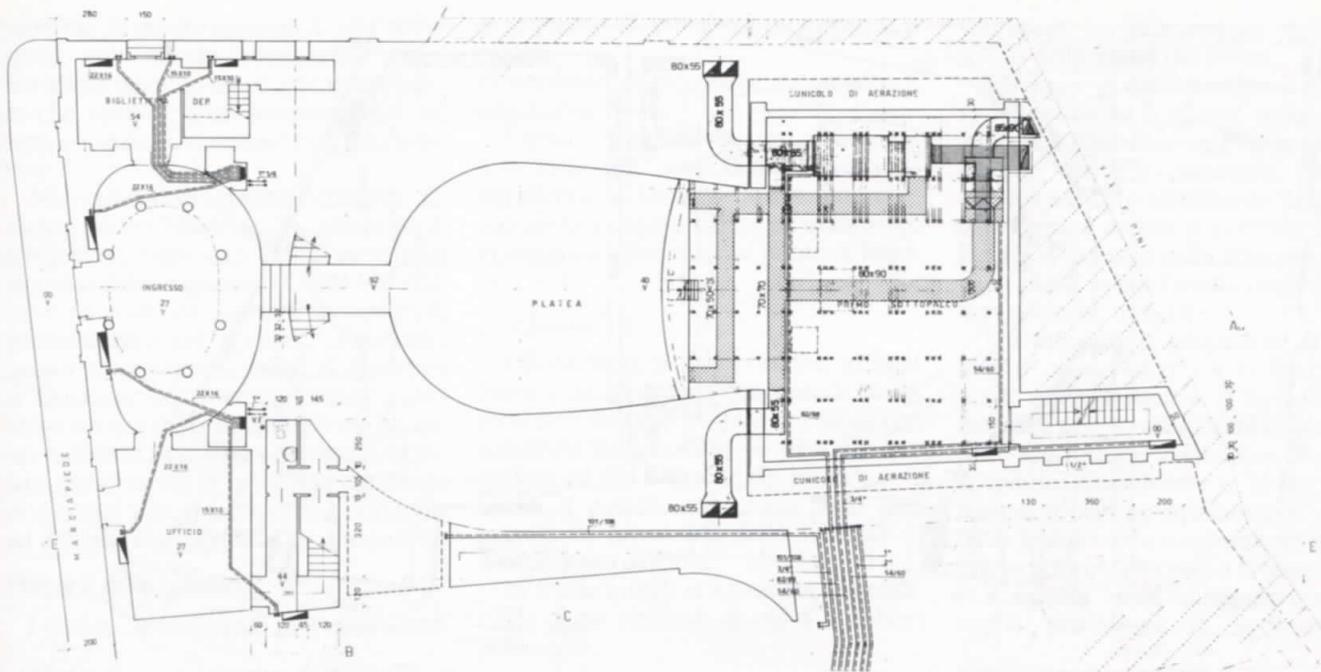
Il freddo viene invece prodotto da un refrigeratore autonomo con condensazione ad aria, a tre compressori e sei ventilatori elicoidali ai condensatori, installato sopra la terrazza prossima al Foyer. Al riguardo si può notare come sia stata posizionata l'espulsione dell'aria viziata dal Foyer, poco sopra descritta, in prossimità del refrigeratore che quindi

1. *Veduta esterna del teatro.*
2. *Stato attuale della sala.*
- 3/8. *Progetto dell'impianto di climatizzazione.*
3. *Pianta della platea.*

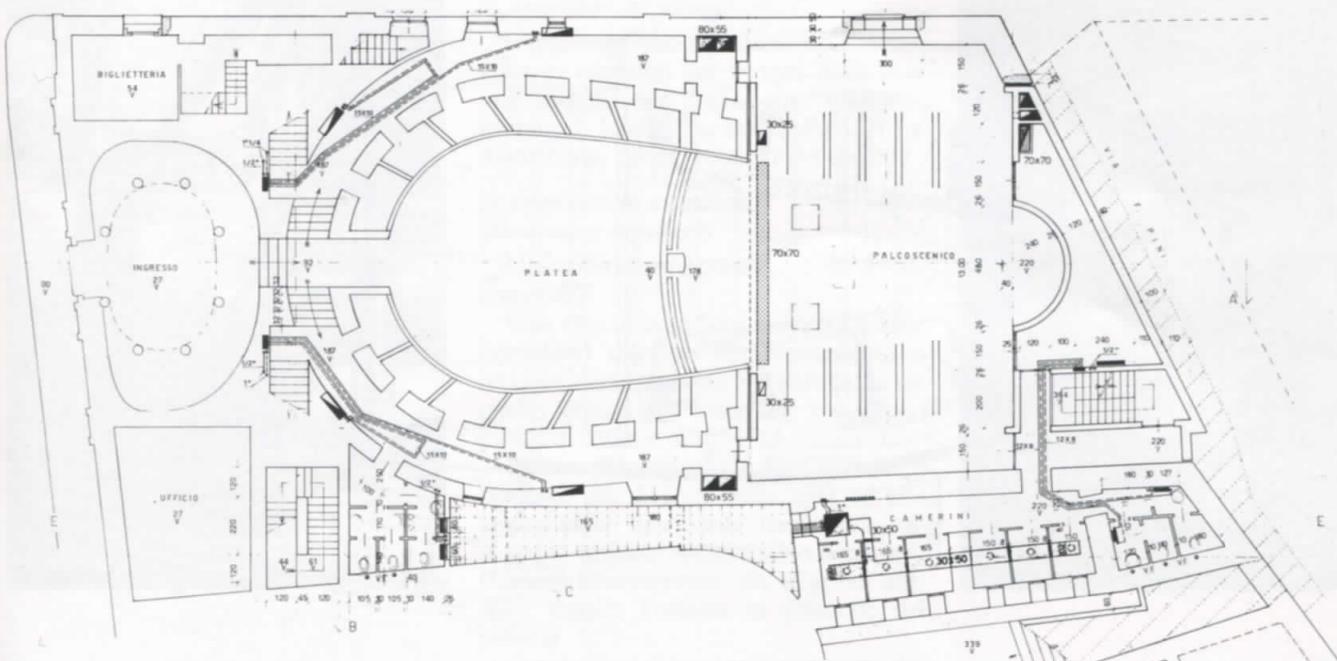
Legenda:

	andata
	ritorno
	collettori complanari
	ventilconvettori
	radiatori
	canali di mandata
	canali di ripresa
	presa aria esterna

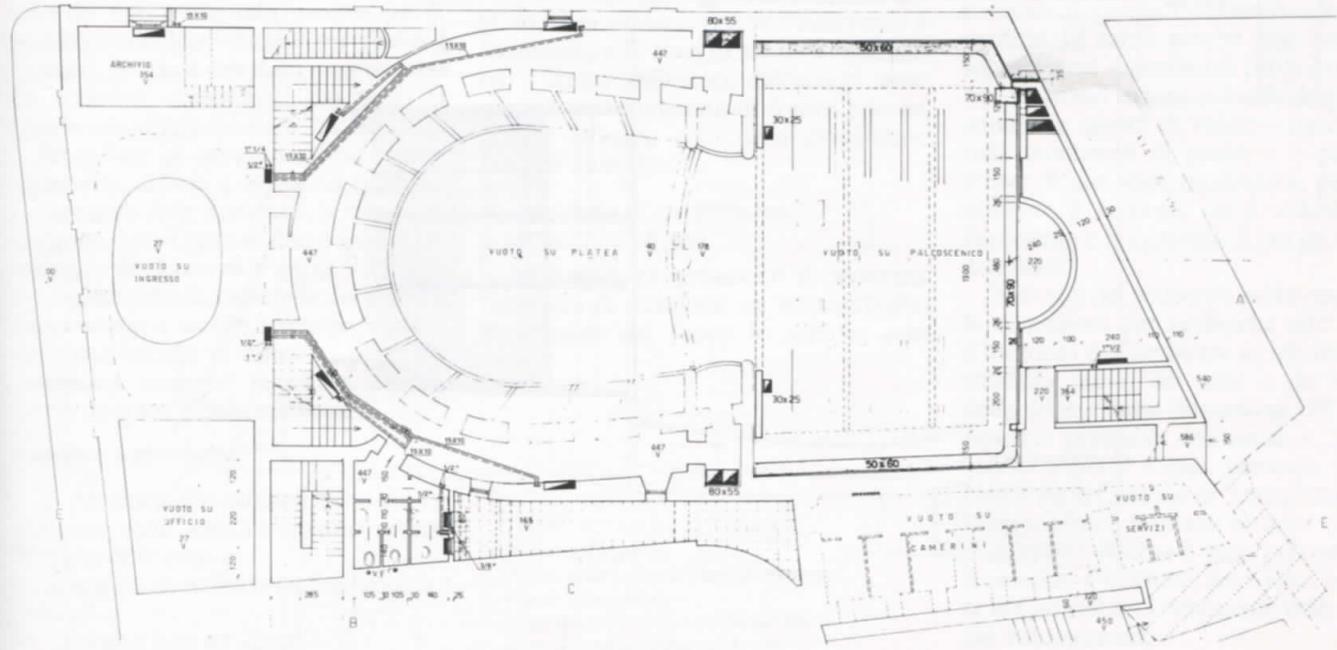
4. *Pianta del primo ordine di palchi.*
5. *Pianta del secondo ordine di palchi.*



3

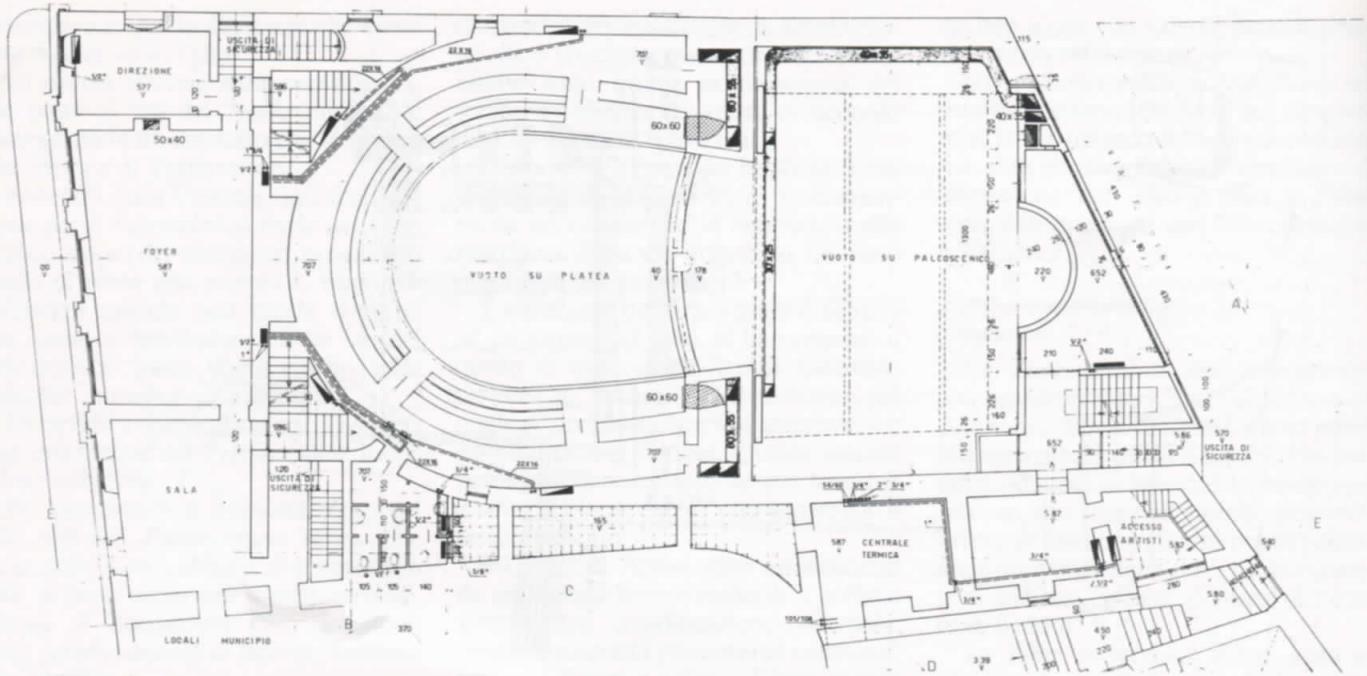


4

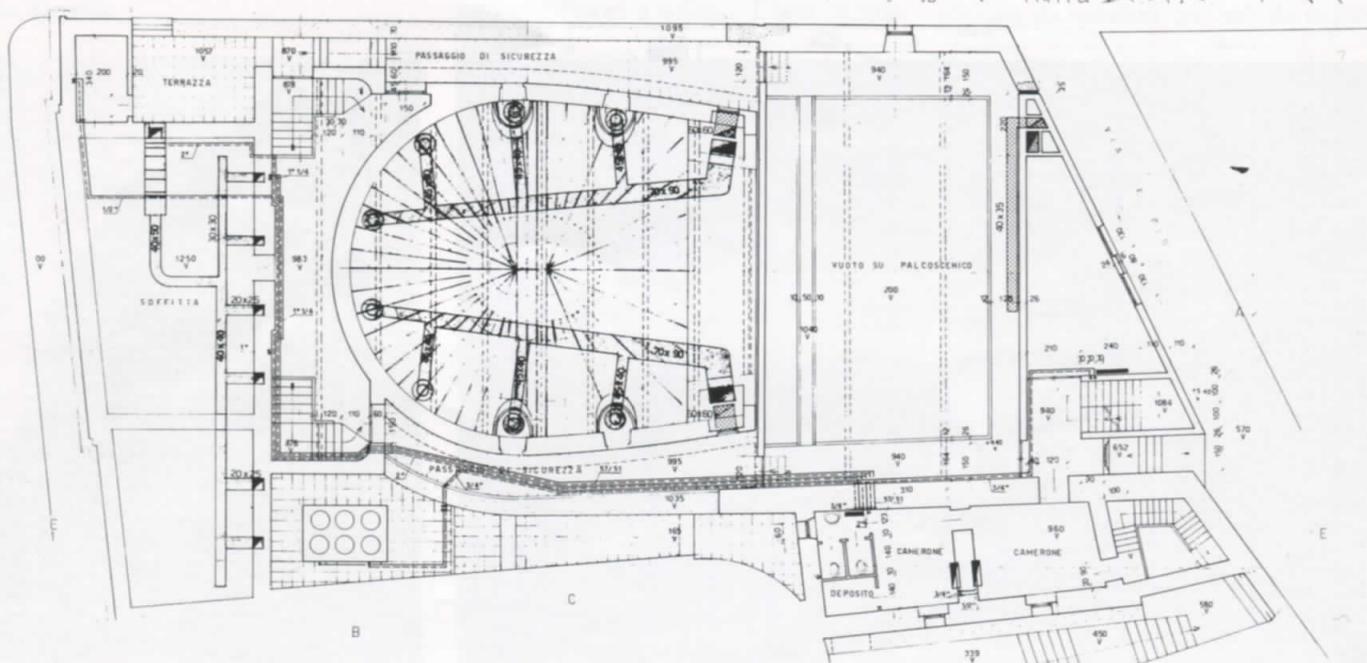


5

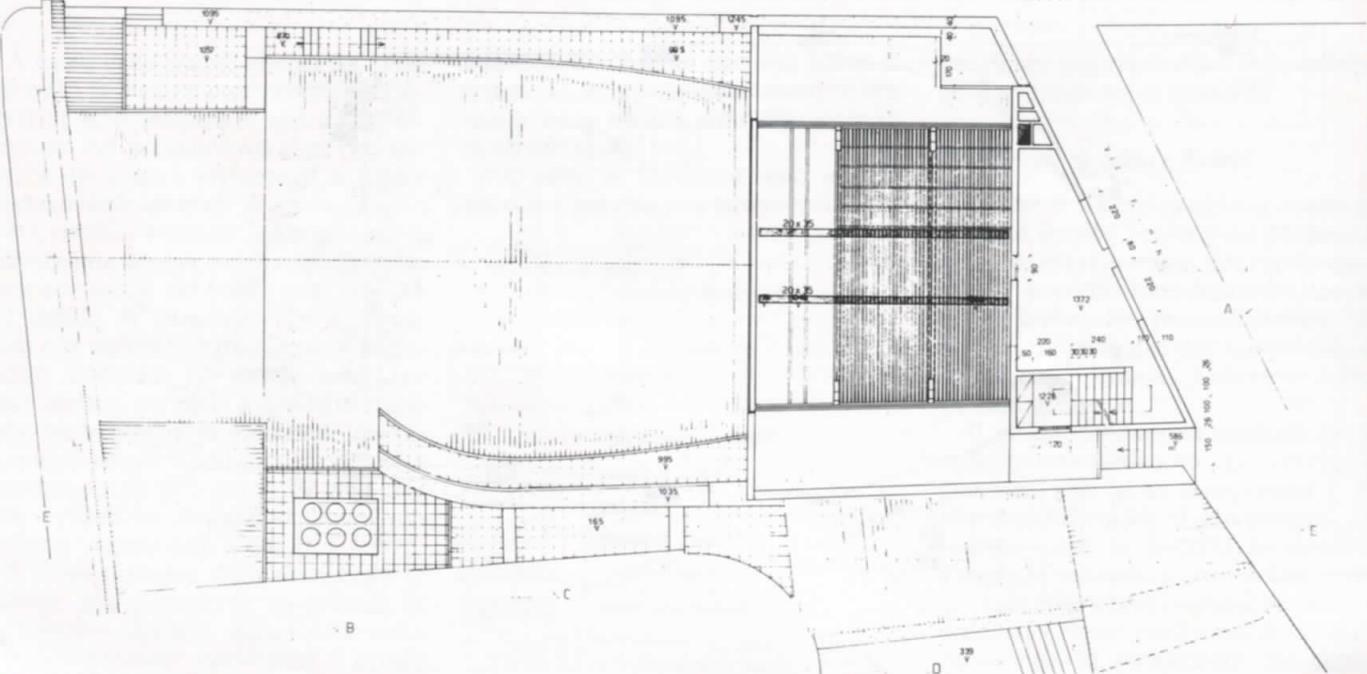
6



7



8

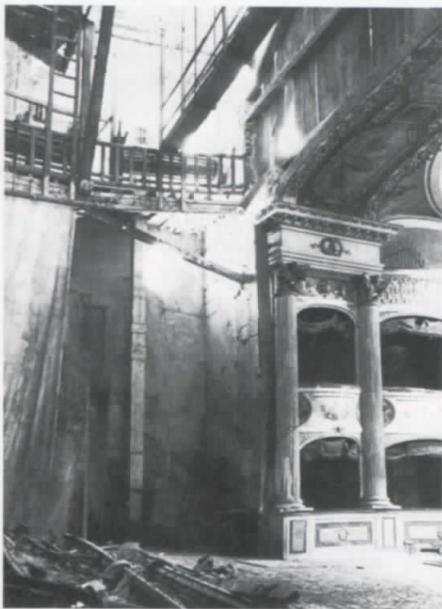


beneficia di questo apporto di aria refrigerata, aumentando il suo rendimento. Si è allora ottenuto un recupero energetico che, sebbene assai semplice, può, in certe condizioni, diventare non trascurabile.

Non essendoci contemporaneità di utenze calde e fredde, sia la caldaia sia il refrigeratore fanno capo ad un accumulo interrato della capacità di 3000 litri che serve da polmone, soprattutto contro il pendolamento del gruppo refrigerante; questo accorgimento, unito ai 4 gradini di funzionamento dei compressori, permette un uso dell'impianto sicuro anche nei momenti di minima richiesta frigorifera, preservando la macchina dai danni di continui attacchi e stacchi e portando ad un'indubbia economia di gestione.

Percorsi delle tubazioni

I circuiti delle Centrali di Trattamento



sono del tipo a due tubi mentre, per il circuito a ventilconvettori e per quello a radiatori, le reti a due tubi raggiungono dei collettori complanari dai quali si diparte una distribuzione a "ragno".

Per evitare gli attraversamenti al piano terreno, difficili a causa del grossissimo spessore delle murature, le tubazioni risalgono dalla Centrale fino a livello del passaggio di sicurezza a quota 9,95 e da qui raggiungono la macchina del Foyer e ridiscendono a servire i ventilconvettori sul fronte, mentre le macchine poste nel sottopalco vengono raggiunte direttamente da sotto il Palcoscenico.

Impianto antincendio

In relazione alle caratteristiche dei locali sono state adottate quattro diverse tecniche di impianto:

a) dotazione di estintori (al fluobrene o a polveri)

b) impianto fisso ad idranti

c) impianto di estinzione automatico a pioggia

d) impianto di estinzione automatico a saturazione di gas.

Va però ricordato che tutti gli impianti "a tutta aria" sono dotati di serrande tagliafuoco in lamiera zincata sendzmir, con aletta a doppia parete ed isolamento in amianto, e fusibile con punto di fusione a 71°C

a) Estintori

Gli estintori di tipo portatile, al fluobrene e della capacità ciascuno di 10 kg, sono stati dislocati in tutto il Teatro, con eccezione della soffitta, in base alla superficie ed alla funzione dei locali.

Quelli a polveri polivalenti sono stati previsti in prossimità delle Centrali di Trattamento dell'aria.

In totale quindi si è prevista l'installazione di 64 estintori, di cui 4 a polveri polivalenti.

b) Impianto ad idranti

L'impianto fisso ad idranti è stato previsto in ciascuno dei 4 vani scala con una cassetta per piano, tipo UNI 45, munita di lancia con bocchello Ø 12 e manichetta, per un totale di 18 cassette.

c) Impianto di estinzione automatica a pioggia

Questo impianto protegge la zona Palcoscenico.

Una rete di tubazioni collega 74 teste (sprinkler) disposte con andamento a reticolo; ciascuna testa è costituita da un ugello chiuso da materiale con basso punto di fusione, qui 74 °C.

In caso di incendio il calore provocato conduce alla fusione della testa ed alla conseguente fuoriuscita dell'acqua, essendo l'impianto sempre sotto pressione. Contemporaneamente un allarme acustico segnala l'entrata in funzione del sistema.

Questo tipo di impianto comporta degli indubbi vantaggi perché l'intervento è localizzato alla zona di effettiva necessità ed i danni provocati dall'acqua sono quanto mai contenuti; di contro esso ha grande efficacia solo nelle primissime fasi dell'incendio.

d) Impianto di spegnimento a saturazione di gas

In fase di progettazione fu avvertita l'esigenza di installare un impianto che proteggesse dal fuoco le soffitte, quei

vani posti tra la copertura lignea ed i soffitti della Sala e del Foyer.

Fu deciso di non estendere il sistema a sprinkler anche a queste zone in base ad alcune considerazioni: nella Sala sono presenti arredi e paramenti decorativi che resterebbero seriamente danneggiati dall'acqua, e inoltre, si potrebbero creare focolai d'incendio nella struttura del tetto in punti in cui l'acqua degli sprinkler non potrebbe arrivare.

Un impianto a saturazione di gas (in questo caso Halon 1301) funziona in modo molto semplice: al formarsi di un incendio una sonda di temperatura chiama l'apertura dei contenitori di gas che si riversa in ambiente e, in brevissimo tempo, lo satura; mancando il comburente (ossigeno) la combustione non può più avvenire e l'incendio si spegne.

Il sistema viene impiegato quando si voglia privilegiare la sicurezza delle



strutture a quella dell'uomo, che deve mettersi in salvo perché non potrebbe sopravvivere in ambiente privo di ossigeno. È quindi adatto a locali destinati a contenere oggetti di valore - quadri, arredi, paramenti di pregio - e possibilmente di non vaste dimensioni, perché è intuitivo il rapporto tra il volume dell'ambiente e la quantità di gas da immagazzinare.

Nel caso del sottotetto esistevano tutte le condizioni per preferirlo: alto carico d'incendio dell'ambiente (costituito dalla struttura lignea del tetto e dal soffitto della sala), ridotte dimensioni del luogo, nessuna presenza dell'uomo e, per la soffitta sopra il Foyer, presenza in ambiente della Centrale di Trattamento dell'aria e relativi impianti elettrici.

Analogo sistema è stato utilizzato per il secondo sottopalco, dove sono installate le Centrali di Trattamento della Sala e del Palcoscenico. ■

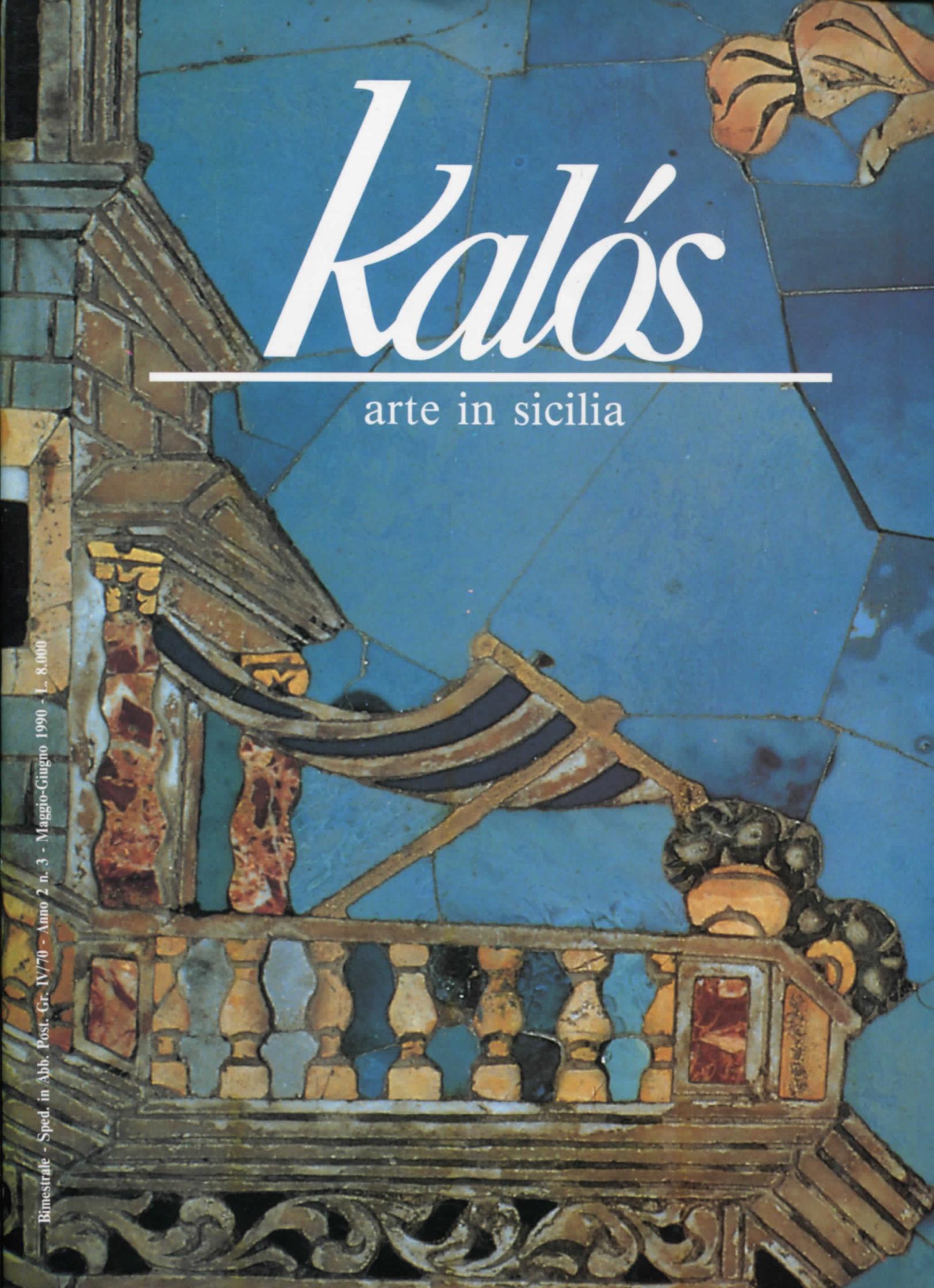
6. Pianta del loggione.

7. Pianta della soffitta e piani di manovra.

8. Pianta piano forati.

9. Stato del palcoscenico prima dei lavori.

10. Stato dei palchi prima dei lavori.



Kalós

arte in sicilia

TRE QUINTE PER IL TEATRO DI RACALMUTO

appunti per il restauro

di Antonio Foscari

Una scalinata ripida verso una chiesa, che cavalli e cavalieri salgono al galoppo, durante la festa del patrono, «senza che mai nessuno si sia ferito».

Un impasto di gesso e di tufo macinato, spalmato sulle murature per sigillare le connessioni fra le pietre, con l'impronta delle quattro dita — leggermente distanziate — che hanno compresso questa curiosa malta.

Un castello, insieme imponente e povero, dalla cui finestra più alta — verso la valle — è volato giù l'ultimo conte di Racalmuto, inseguito da insulti ormai, per lui, totalmente vani.

Due fratelli che da quarant'anni formano tegole d'argilla con movimenti misurati e calmi, e le dispiegano al sole con antica geometria.

Sono dettagli, quelli che occhi forestieri colgono di una città prima non vista; dettagli che poi ritornano puntuali e ossessivi alla mente; e a loro modo — pur con le smagliature e le lacune che restano fra così poveri appigli — concorrono a fornire un sistema di conoscenza.

A questo modo io ho creduto — a momenti — di avvicinarmi a Racalmuto; ma devo dire che forse mi sentivo esentato da uno sforzo maggiore dal fatto che ad attendermi lì, la prima volta, e ad accompagnarmi attraverso Racalmuto sia stato Leonardo Sciascia.

Davanti al Teatro di Racalmuto ci si è fermati — Sciascia, alcuni amministratori ed io — come davanti al letto di un malato; ero il dottore di cui i familiari scrutano le reazioni, per cogliere le impressioni e la diagnosi.

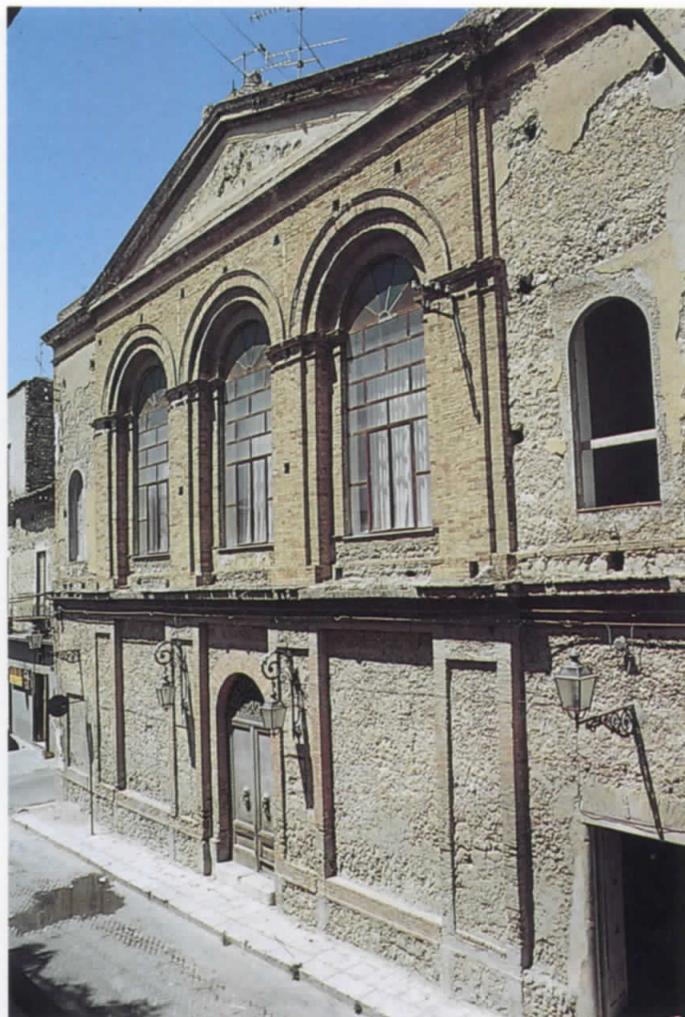
Non era facile prendere posizione. Quella facciata è lambita da un marciapiede inospitale; stare sulla strada metteva e lasciava un certo disagio — come si fosse in torto, oppure si abusasse di autorità — anche se non vi è un vero e proprio traffico. I pochi guidatori che passavano di lì si fermavano vicino a noi, quasi per capire cosa mai stessimo facendo, o per afferrare almeno una parola di quello che dicevamo.

La facciata è di mattoni, con un portale in ghisa in parte sconnesso e ampie finestre al piano superiore; era predisposta per essere rifinita con rivestimenti di pietra e con qualche decorazione a stucco, di cui restano tracce consunte sul frontespizio, nella parte più elevata. È una facciata accademica; proprio per affermare questa sua dignità è più alta delle case intorno; forse è un po' troppo alta.

Così — leggermente «fuori scala», incompiuta — è a suo modo metafisica; ma non vengono a mente le fabbriche dipinte da de Chirico, perché i segni dell'architettura sono troppi e la prospettiva troppo limitata.

La muratura era stata costruita con tecnica tradizionale, con i sassi affioranti e con le malte — fra l'uno e l'altra — segnate dalle dita del muratore. Su questa parete scabra, ho avuto modo di osservare — durante la nostra visita — che pendevano a brandelli i resti di manifesti di chissà quale elezione.

Dietro — sul retro — c'è una strada che sale verso il fianco della Chiesa del patrono, quella cui si accede frontalmente con una ripida scalinata: più che una strada si tratta di una rampa (forse i cavalli sarebbero scivolati). Camminando su questo lato la mia attenzione era costan-



Prospetto del teatro.

temente distratta da alcune fessurazioni che si vedevano chiaramente, allarmanti, sul muro.

Queste percezioni erano insieme puntuali e sfuggenti, nella mia mente, mentre camminavo — sempre accompagnato — attorno al Teatro. E indistinte erano ancora quando cominciai a pensare ad un progetto per il suo restauro.

Esse si sono precisate in me quando sono risultate utili e poi infine decisive per definire il ruolo — o forse dovrei dire i ruoli — che avrebbe potuto «giocare» il Teatro sulle tre vie verso cui esso si affaccia. Insomma mi è parso che le tre facciate, proprio perché così diverse, potessero essere intese come delle quinte teatrali; anzi, che se si fosse accentuato questo loro carattere di quinte si sarebbe potuto intuire — camminando attorno a questo edificio — che esso poteva contenere uno spettacolo.

Après des années de négligence et d'abandon, grâce à l'initiative de Leonardo Sciascia ont commencé, mais ils ont été récemment bloqués, les travaux de restauration du Théâtre de Racalmuto, inauguré en 1880 et protagoniste, comme beaucoup d'autres en Sicile, d'heureuses saisons théâtrales. La recherche minutieuse de l'architecte Foscari en évalue les qualités architecturales et spatiales.

The Racalmuto theatre was opened in 1880 and, like many other theatres throughout Sicily, has enjoyed many a successful season. Restoration works on the theatre had commenced, despite years of neglect, due to an initiative by Leonard Sciascia, although they have recently been halted.

Nach Jahren der Vernachlässigung haben auf Initiative Leonardo Sciascias die Restaurierungsarbeiten am Theater von Racalmuto begonnen, sind aber letzthin wieder blockiert worden. Das Theater wurde 1880 eingeweiht und war, wie viele andere auf Sizilien, der Schauplatz vieler gelückter Theateraufführungen. Die aufmerksame Untersuchung des Architekten Foscari zeigt die architektonischen und räumlichen Qualitäten des Theaters auf.

Ho previsto perciò uno stacco (una porta a finestra sovrapposta) fra la facciata principale e il lato; e un altro stacco (questa volta anche con un cambiamento dei materiali) fra lato e facciata posteriore.

La facciata principale (un po' troppo alta) rivela meglio, con l'isolamento, la sua matrice accademica; e mi pare che così, con quel suo assetto incompiuto, anche quel tanto di presunzione che è sempre in una concezione accademica diventi accettabile.

La facciata posteriore — che con la ricostruzione ha assunto segni architettonici a noi contemporanei — può apparire anch'essa come una quinta: infatti, alzando lo sguardo verso di essa, di lato, se ne coglie un'immagine singolare, in quanto essa appare come un setto senza corpo edilizio dietro. È la pianta triangolare del fondale che produce questo effetto curioso. Sul vicolo retrostante si crea così una situazione prospettica simile a quella che Vincenzo Scamozzi ha realizzato sulla scena del Teatro Olimpico: perché la strada è in salita, anche qui, e produce uno scorcio particolare, teatrale.

Chiuso fra queste due quinte anomale il terzo lato del teatro, con le sue pietre (senza più i manifesti, i fili elettrici e il vaso di latta con la pianta di basilico — ahime!) può essere anch'esso assimilato ad una quinta. Un grosso cordolo di cemento, che ripiega nello stacco, dovrebbe favorire la percezione del particolare carattere scenografico di questo muro.

Queste tre quinte, dicevo, possono alludere ad uno spettacolo latente, celato dietro di esse.

Si cela infatti lo spazio di un teatro canonico. Con la platea, con le file di palchi, il loggione, il proscenio; con le colonne, il soffitto decorato con un affresco e il sipario che rievoca i vesperi siciliani.

Talmente canonico è questo spazio, che ha trovato in sé la forza (per così dire) di resistere ad ogni tentativo di trasformazione, di attendere — nel buio e nell'abbandono — l'attenzione che Leonardo Sciascia avrebbe portato ad esso.

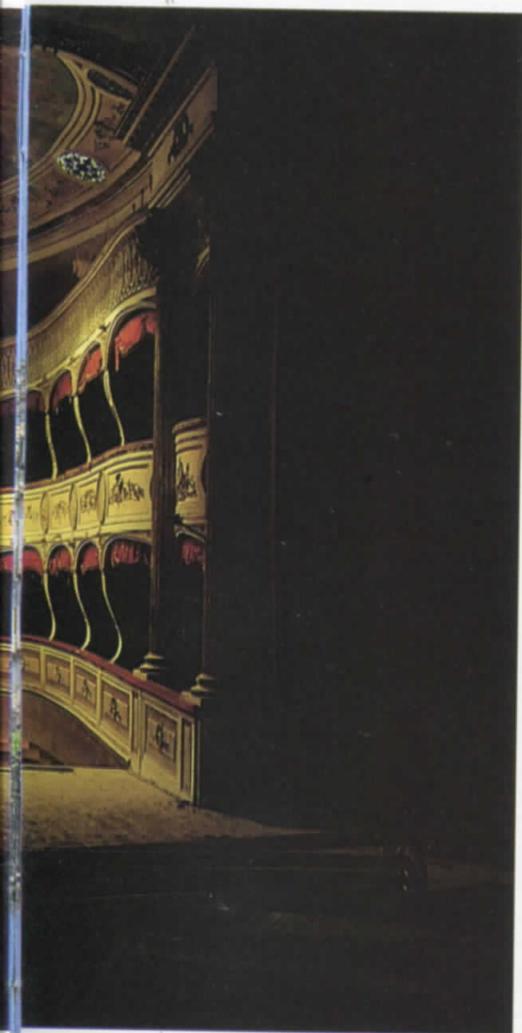


In alto: interno del teatro.

A lato: i «Vesperi Siciliani» velario di Giuseppe Carta. **Nella pagina a lato:** esterno del teatro restaurato e l'architetto Dionisio Sciascia.



Antonio Foscari è docente di storia dell'architettura presso l'istituto universitario di architettura di Venezia. Ha curato alcuni restauri importanti prevalentemente a Venezia: Palazzo Bellani, Palazzo Contarini, Palazzo Grassi attualmente è presidente dell'Associazione culturale Italo Francese di Venezia e dirige la gestione culturale del complesso palladiano «La Malcontenta».



IL SINDACO PROVVEDERÀ DI TASCA PROPRIA

storia del teatro Regina Margherita

di Fabrizio Scimè



Racalmuto, un antico centro medioevale, in provincia di Agrigento, ricco di sale e di zolfo, di olivi, mandorli e vigneti conobbe una svolta fondamentale nella sua storia sul finire dell'800, grazie ad una famiglia di ricchi — non nobili — possidenti: i Matròna. Cinque fratelli che, tra il 1870 ed il 1876, per debellare la malavita locale non esitavano a «... montare a cavallo armati sino ai denti...» e che per trasformare il paese e renderlo un «... modello non solo della Sicilia ma del continente...» (dalla deposizione del colonnello comandante la zona militare di Girgenti), non esitavano a ricorrere al loro patrimonio.

«Il sindaco provvederà di tasca propria» soleva rispondere all'obiezione di mancanza di fondi, Gaspare, don Gasparino che tra i fratelli fu il più ardito, intelligente e prodigo. E fu lui che più degli altri si adoperò per dare al paese strade selciate, fognature, scuole, uffici comunali ed un teatro: il teatro Regina Margherita.

L'incarico di preparare il progetto fu affidato, nell'anno 1870, all'architetto Dionisio Sciascia che, allievo del Basile, si ispirò al Massimo di Palermo (tanto che quello di Racalmuto sarà poi definito «il Massimo in miniatura»).

Gli scenari furono dipinti da Giuseppe Cavallaro di Palermo, mentre gli affreschi sulla volta della platea, raffiguranti i dodici mesi dell'anno con al centro il carro dell'Aurora, sono di Giuseppe Carta; così come il sipario di ben 108 mq raffigurante i Vespri Siciliani. Anche se per questo (che, fatto a Palermo, fu trasportato in treno sino ad Aragona e da lì sino a Racalmuto su di un carro) il Carta probabilmente si limitò al bozzetto, lasciando la completa esecuzione dell'opera a Tavella e Bellavia, pittori locali.

Il teatro fu realizzato in dieci anni, cosicché nel novembre del 1880 poté essere inaugurato con un'opera lirica della compagnia Giuseppe Mastrojeni di Messina.

Anche le compagnie di Umberto Melnati e di Rosina Anselmi si esibirono nel teatro che in tutto ospitò solamente dodici rappresentazioni. Sul finire degli anni '20 fu dato in gestione a privati ed adibito a sala cinematografica. Abbandonato nell'incuria più totale, verrà chiuso per inagibilità nel 1959.

E ancora un altro Sciascia, che non era parente dell'architetto («non ho ascendenti di quel livello» diceva), s'inserisce nella storia del teatro: questa volta si tratta dello scrittore, Leonardo, che in quel teatro aveva visto gli spettacoli per lui più belli [*Amleto*, *Così è (se vi pare)*, *La Traviata*, *Il Barbiere di Siviglia*] e aveva vagheggiato il suo «destino nel teatro: a scrivere per il teatro».

Fu lui ad interessarsi al recupero del Regina Margherita. Nel 1985 la Regione stanziò 2.300.000.000 per il restauro. I lavori iniziarono nel 1986, su progetto dell'architetto Antonio Foscari, docente della Facoltà di architettura di Venezia che si sta occupando anche del recupero della ex centrale elettrica, dove avrà sede la Fondazione Sciascia.

La speranza era che entro il 1987 il teatro potesse riprendere a funzionare; ma a tutt'oggi, quasi conclusi i lavori di consolidamento, non ha ancora avuto inizio il restauro vero e proprio. Probabilmente passeranno ancora anni, ci vorranno ancora molti soldi, ma questa volta «il sindaco non provvederà di tasca propria».

L'ACCIAIO NEL RECUPERO EDILIZIO E NEL RESTAURO

REPERTORIO DELLE SOLUZIONI TECNICHE

CREA

CONSORZIO
INNOVAZIONE E SVILUPPO
ACCIAIO NELLE COSTRUZIONI



**TEATRO "REGINA MARGHERITA"
RACALMUTO
AGRIGENTO**

Restauro e consolidamento, 1989

Progetto Architettonico: Prof. Arch. Antonio Foscari Widmann Rezzonico

Progetto Strutturale: Prof. Ing. Andrea Chiarugi, Ing. Mario Bellini

Committenza: Regione Sicilia, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Palermo

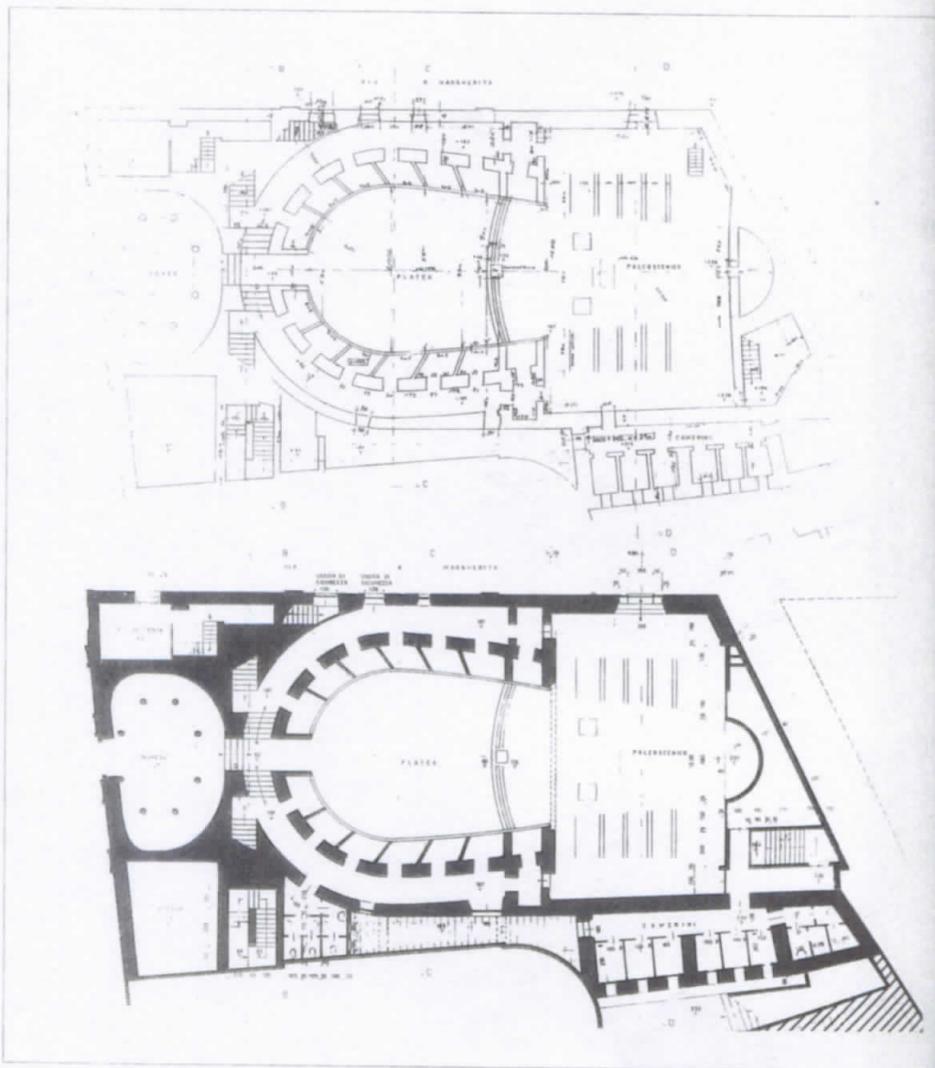
Impresa: RESINE ASFALTI BOLOGNA Srl

Direzione Lavori: Arch. Guido Meli (Soprint Palermo), consulenza Arch. Alberto Nicolao

Il teatro "Regina Margherita" è localizzato su un terreno in sensibile pendenza formato da lenti interdigitate di argille marnose, marne argillose e calcari; la facciata principale è al livello inferiore e prospetta su una piccola piazza, il palcoscenico è più basso delle strade circostanti. Realizzato tra il 1870 e il 1880 su progetto dell'architetto Dionisio Sciascia con struttura in muratura e copertura in legno sostenuta da capriate presenta, oltre alla platea, una doppia serie di palchi e un loggione.

La copertura della sala è costituita da una volta leggera con pitture sulla rasatura a stucco, la struttura è formata da centine in legname sostenute dalle capriate del tetto.

Il palcoscenico presenta due sottopalchi lignei, il pavimento del secondo sottopalco si colloca in alcuni tratti a circa 7,0 ml. sotto il piano stradale. La copertura è sorretta da una struttura lignea a capriate integrata con il piano di manovra della scena.



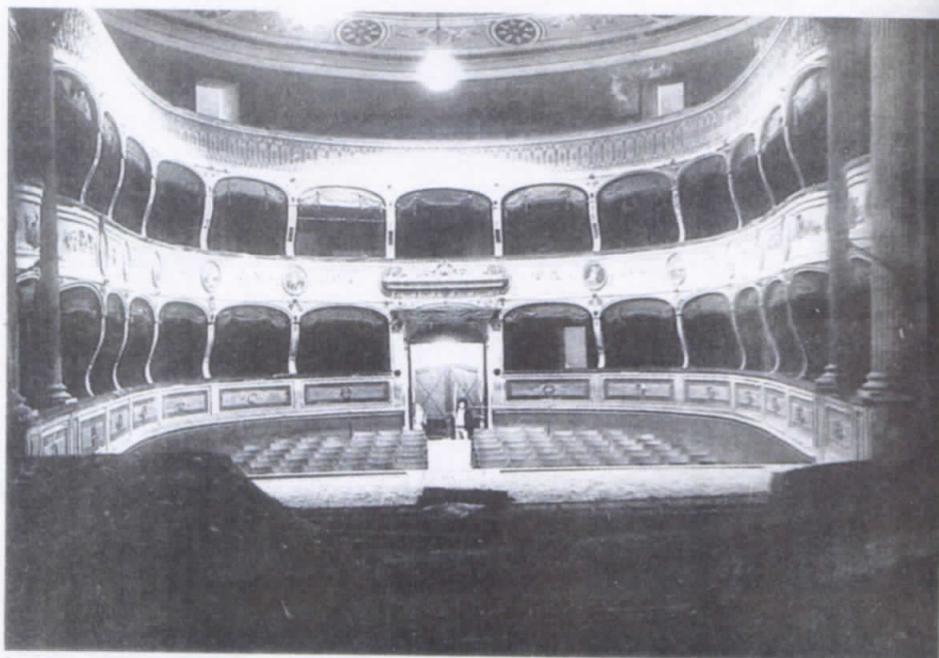
1. Pianta del primo ordine dei palchi: rilievo, progetto.

2. L'interno del teatro prima del restauro.

3. La facciata principale prima del restauro.



3



2

Il retroscena è a pianta triangolare ed è caratterizzato da una abside a pianta semicircolare in asse col palcoscenico.

A fronte della unità organizzativa e funzionale interna la fabbrica del teatro si mostrava all'esterno (prima del restauro) in modi diversi e fra loro non coerenti. Sulla piazza essa presentava una facciata (non finita) concepita con un certo impegno architettonico. Sul lato essa assumeva invece i tratti - non particolarmente caratterizzati - della circostante edilizia residenziale. Sul retro infine la fabbrica esibiva un grossolano paramento murario in blocchetti di conglomerato cementizio

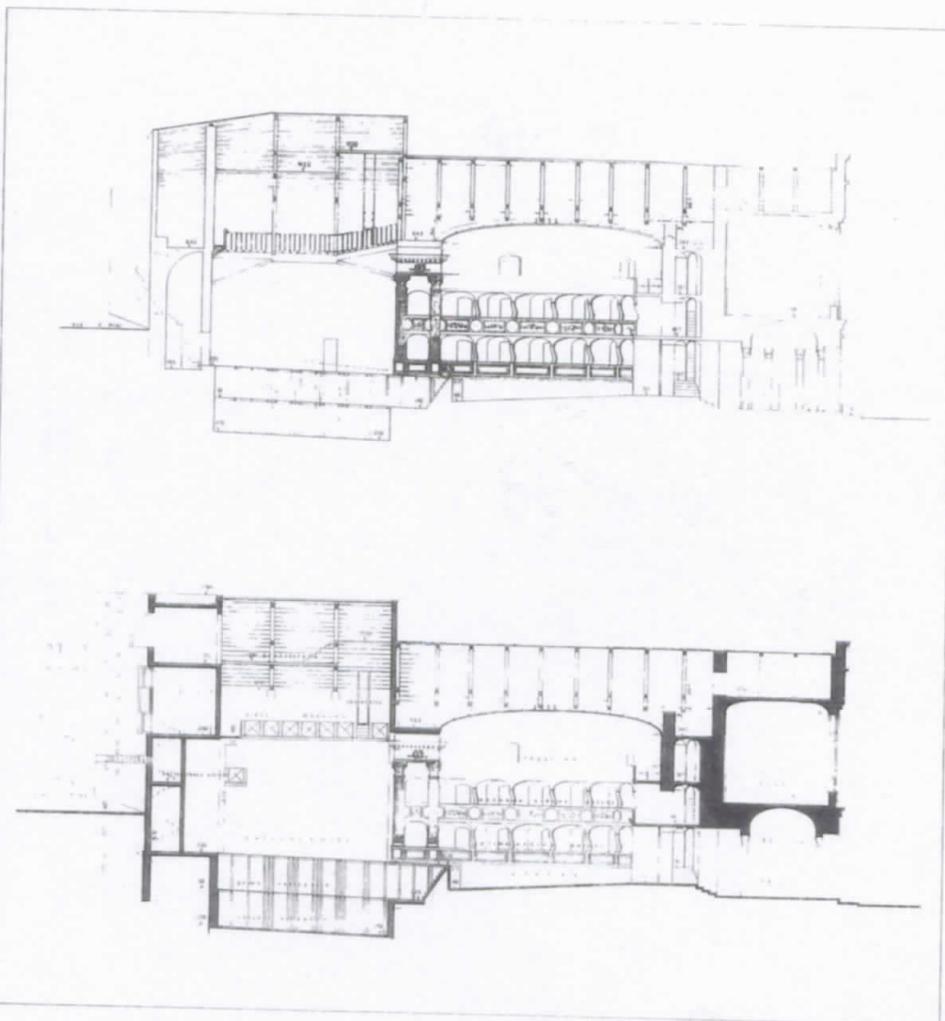
Le strutture erano affette da lesioni diffuse sulle murature (legate con malta di gesso ma anche con estese zone a gesso), lesioni nelle volte, danni alle strutture lignee soprattutto per infiltrazioni di acqua.

Nella zona palcoscenico-servizi i muri d'ambito, tutti scarsamente fondati quando non direttamente impiantati sulle emergenze più consistenti adeguandoli addirittura all'andamento morfologico del terreno, senza alcuna opera di sgridonamento, erano soggetti a scivolamento verso il vuoto dei sottopalchi per le spinte dei terreni circostanti; detti dissesti avevano portato al crollo di parti significative del muro posteriore e si erano incrementati notevolmente anche dopo la ricostruzione.

Il progetto, intervenendo dopo un lungo periodo di abbandono totale seguente ad una fase di utilizzazione come cinema, prevede la conservazione ed il riuso della struttura teatrale ottocentesca cercando nel contempo di indurre un effetto discreto ma percettibile anche sulla scena urbana.

Le zone destinate al pubblico sono quindi restaurate nel loro assetto primitivo compresi ovviamente i decori e hanno variazioni limitate all'adeguamento alle normative di sicurezza mentre una decisa riqualificazione funzionale e architettonica è prevista per la zona servizi.

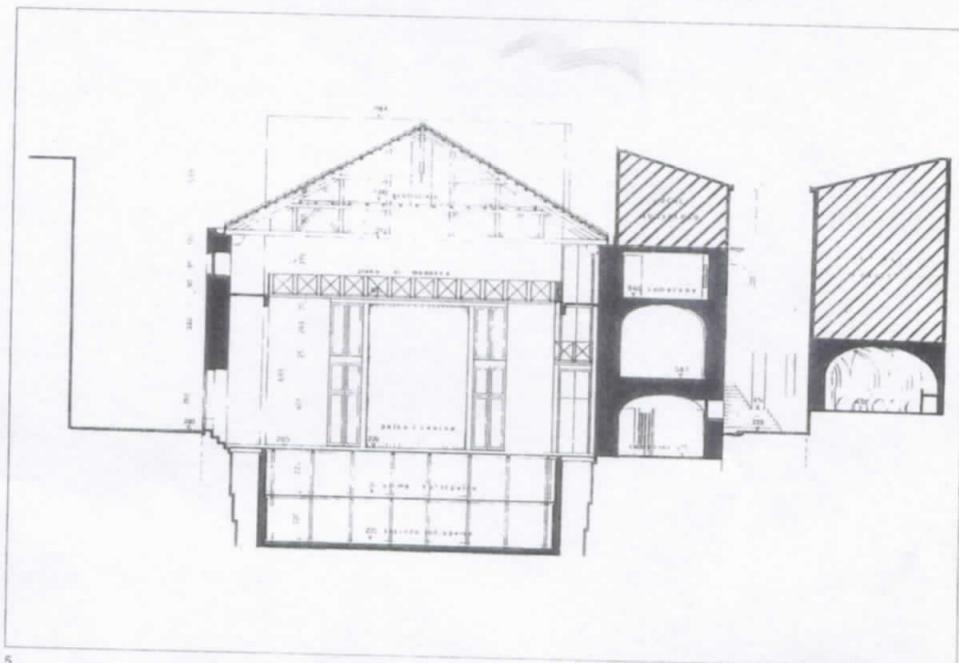
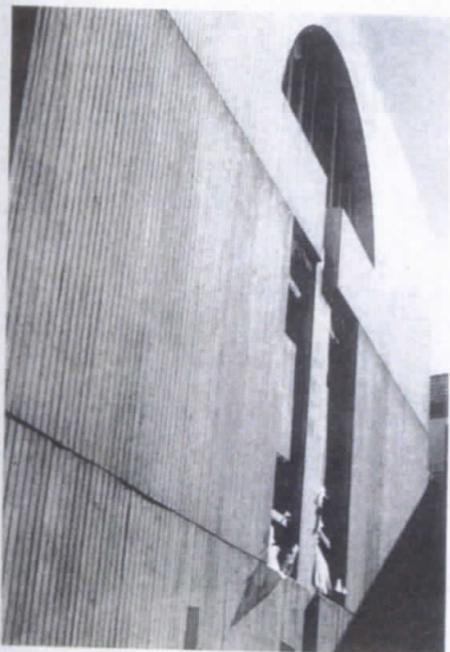
All'esterno, la facciata (rispetto al restante corpo di fabbrica più alta, più ornata e



4. Sezione A/A: rilievo/progetto.

5. Sezione D/D: progetto.

6. La nuova parete posteriore.



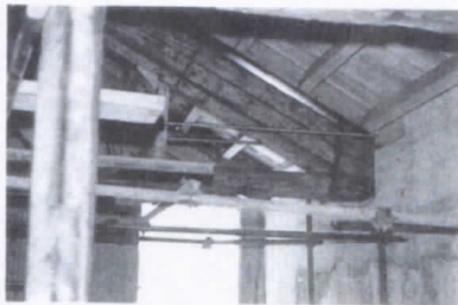
5

porto in un complesso basato su due cavalletti con tirante e su due travature reticolari interconnesse ad assi ortogonali.

La posizione dei due piani graticciati ha sostanzialmente ribadito le vecchie quote; conseguentemente si è determinata la distanza tra le due travi reticolari rispettando il vincolo primario di poter alzare il sipario; l'altezza delle travi reticolari risulta pari alla differenza di quota tra i due piani di manovra e fornisce una rigidezza notevole consentendo di riportare gran parte delle azioni verticali sulle due nuove pareti in c.a.

Sono rispettati i vincoli di non alterare con le nuove strutture la percezione degli interessi delle capriate lignee e di non aumentare la quota del tetto: i cavalletti sono posizionati sopra le capriate esistenti, l'altezza dei profilati si è imposta pari a quella dei correntini lignei, l'appoggio dei cavalletti sui cordoli è a ponte per non interferire con le strutture in legno.

Oltre ai cavalletti anche i correnti superiori delle travi reticolari sono collocati nello spessore dei correntini lignei del tetto mentre i correnti delle reticolari e i suppor-



10



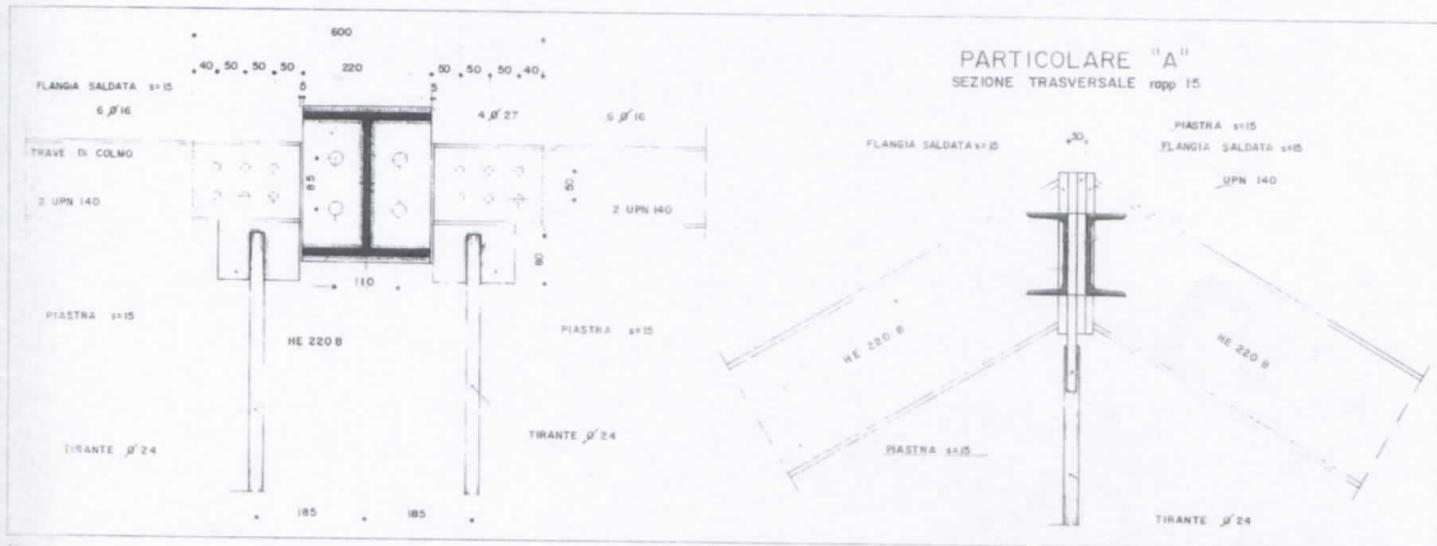
9

9. Sospensioni intermedie del piano basso.

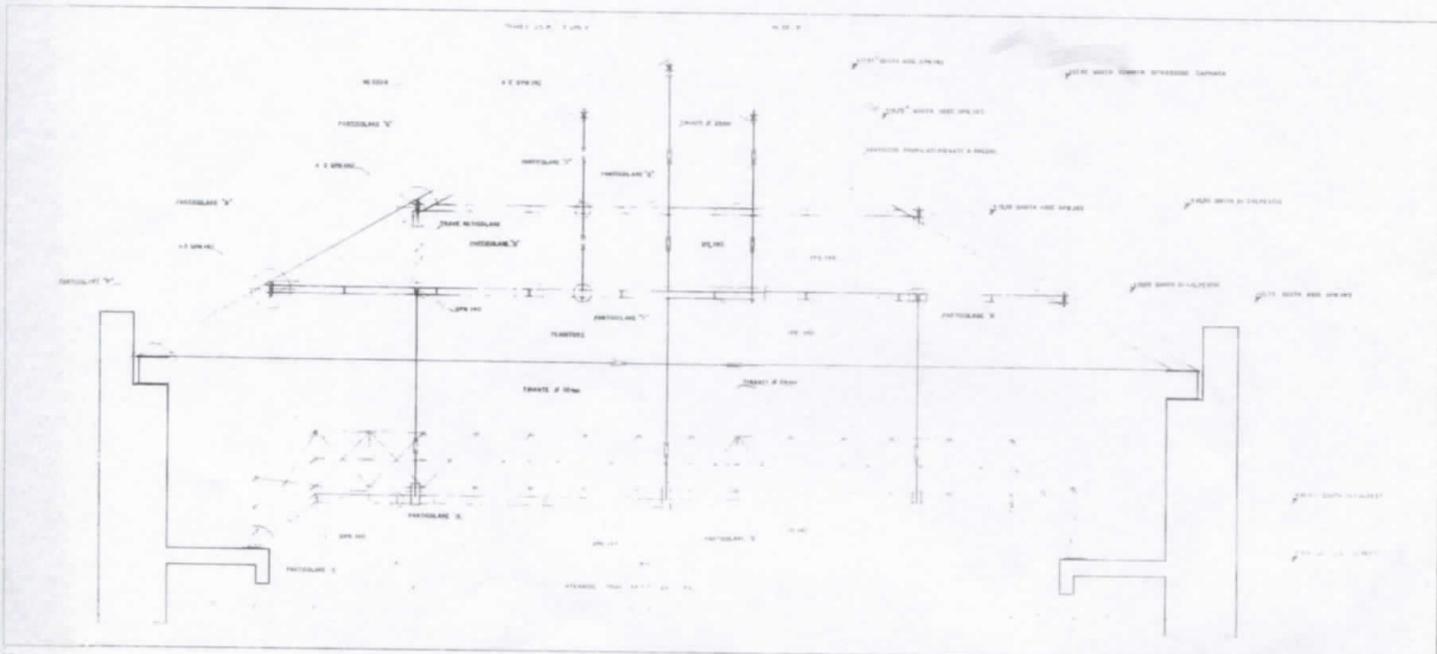
10. L'innesto sul cordolo della capriata in legno e del cavalletto metallico con tirante.

11. Particolare A, Sezione trasversale e longitudinale

12. Sezione trasversale delle strutture in acciaio.



11



12

ti principali e secondari dei graticciati sono resi complanari.

Le strutture metalliche sono state realizzate fuori opera e zincate a caldo, l'assemblaggio è avvenuto mediante bullonatura. Per i graticciati si è seguita una tendenza verificata negli impianti teatrali più recenti o di recente riassetto prevedendone la realizzazione con elementi in lamiera zincata sagomati a freddo a forma di omega e muniti di doppia fila di incavi predisposti allo accoglimento dei deviatori di direzione dei cavi di sollevamento delle scene e dei gruppi di illuminazione.

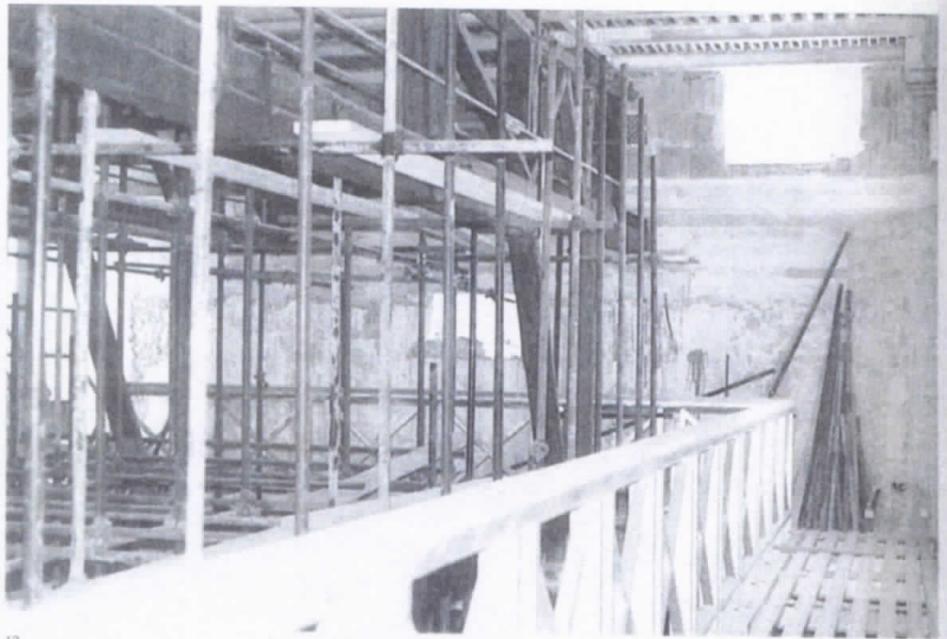
Considerate le specifiche modalità di applicazione dei carichi si è reso possibile il libero posizionamento dei ruotismi sulle doghe dimensionandole di conseguenza; il sovraccarico omogeneamente distribuito è stato valutato 400 Kg/mq.

Il sistema cavalletti-travi reticolari sostiene i piani graticciati direttamente con le due briglie superiori e inferiori e indirettamente tramite tiranti di sospensione intermedi; si è provveduto a posizionare detti tiranti in corrispondenza dei montanti delle capriate lignee onde non diminuire la fruibilità dei piani di manovra.

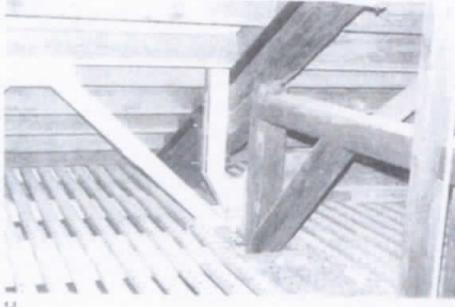
Un analogo sistema di tiranti di sospensione garantisce il sostegno della passerella sul boccascena.

Le parti metalliche a contatto o comunque adiacenti ad elementi lignei sono state sottoposte a trattamento anticorrosione; il trattamento cromatico generalizzato delle strutture metalliche verrà affrontato successivamente assieme alla sistemazione della zona scena.

Per non limitare la profondità utile del palcoscenico anche la passerella di fondo scena è stata realizzata con strutture simili a quelle del graticciato superiore. Il parapetto, sempre in carpenteria zincata a caldo, prosegue sulle passerelle laterali ed è caratterizzato dal passamano di notevole diametro per poter correttamente fungere da ammarco delle funi per la manovra manuale degli elementi secondari.



13



14



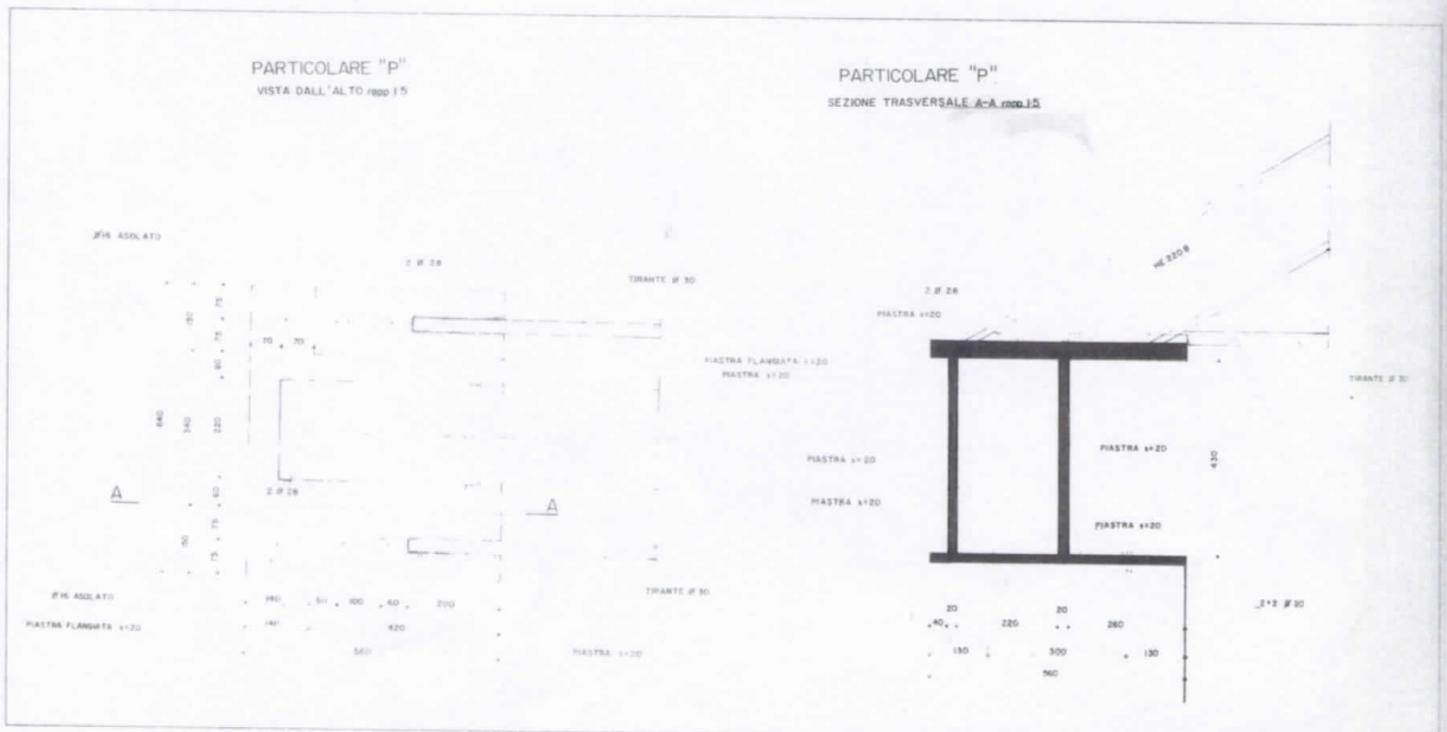
15

13. Passerella di fondoscena.

14. La trave reticolare sul graticciato basso.

15. Il graticciato alto e le sospensioni della passerella sul boccascena.

16. Particolare P.



16